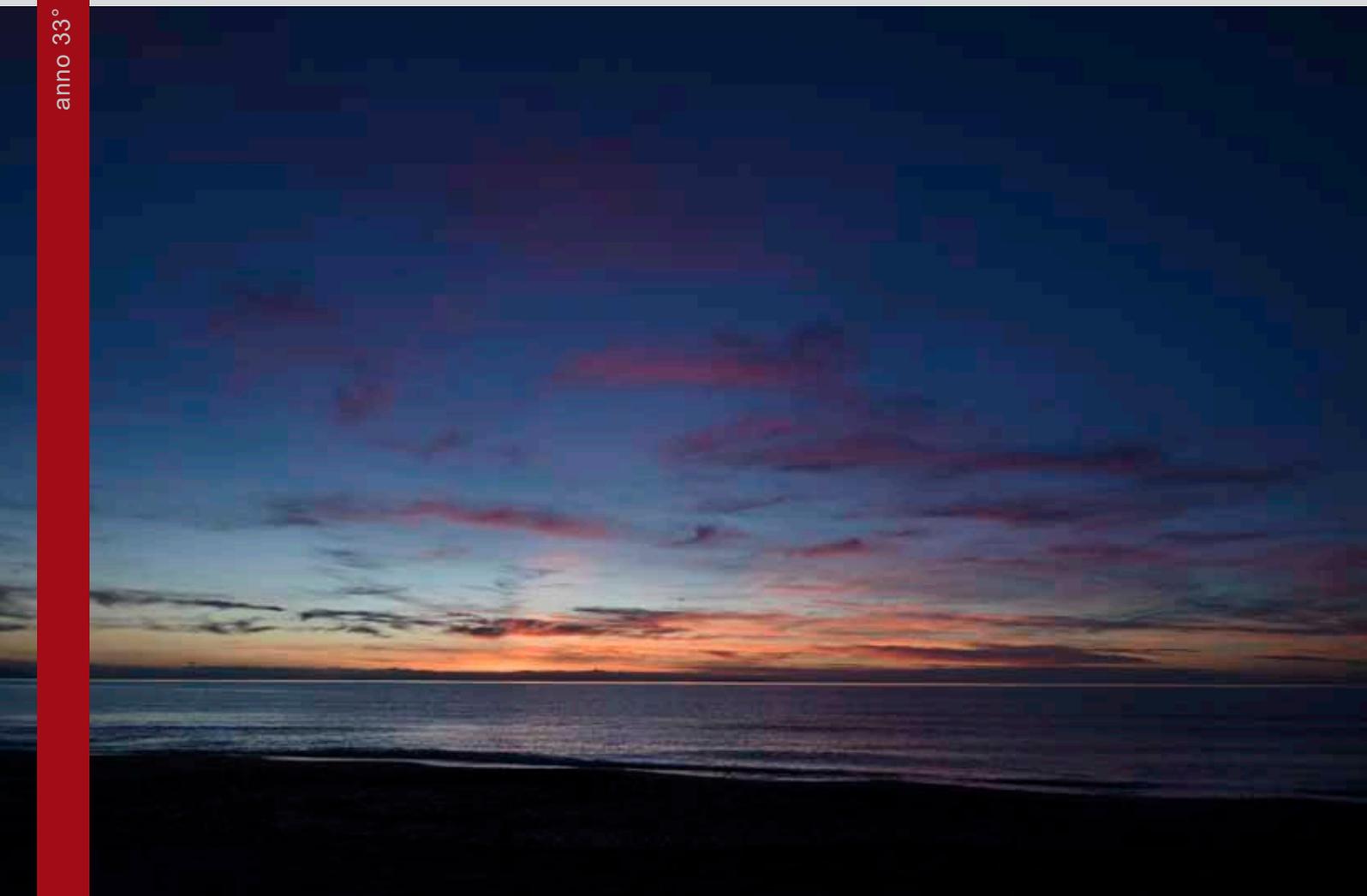


rinascita flash



Crisi nell'industria automobilistica

Dopo Assad

Educazione al rispetto

Egemonia culturale e la politica oggi

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Notizie dal Rathaus	pag. 3
Crisi nell'industria automobilistica	pag. 5
Dopo Assad	pag. 6
Educazione al rispetto	pag. 8
Egemonia culturale e politica oggi	pag. 9
Ripensare la Patria: Un Progetto di Unità nella Diversità	pag. 11
La sicurezza digitale inizia dalle nostre password	pag. 12
L'aspetto esteriore come forma di espressione	pag. 14
Il fiume Tagliamento: un tesoro naturale da proteggere	pag. 15
Il Buongoverno. Siena docet	pag.16
Cuba, l'embargo statunitense e il terremoto	pag. 17
"È una donna che vi parla stasera"	pag. 18
Wien goes American	pag. 20
Quella domenica di fine marzo	pag. 22
VUOTO A RENDERE ed economia circolare	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

Foto di copertina: "...bel tempo si spera"
A. Coppola

Dai social alle urne: la Germania al voto

Tra poco più di un mese la Germania eleggerà il nuovo Parlamento e questo nominerà il prossimo cancelliere di quella che anche in futuro sarà una coalizione, probabilmente guidata dalla CDU di Friedrich Merz, se le indicazioni dei sondaggi sono attendibili. Pare persista un margine di dubbio, perché accanto ai candidati dei maggiori partiti – SPD con Olaf Scholz, CDU/CSU con Friedrich Merz, Bündnis 90/Die Grünen con Robert Habeck, AfD con Alice Weidel, FDP con Christian Lindner – compare il discusso Elon Musk, influente quanto inquietante, grande alleato di Donald Trump e sostenitore affezionato di Giorgia Meloni. Il ruolo di Musk non è ancora ben chiaro, ma il suo interesse negli equilibri dei Paesi europei è ampiamente dimostrato. Contemporaneamente all'appoggio a Trump e a Meloni, ha espresso più volte il suo favore per AfD, a riprova che il mondo dei social non ha niente a che fare con quello della diplomazia. Queste elezioni faranno chiarezza sul potere delle ingerenze esterne e inopportune di chi, nel panorama politico di un Paese diverso dal proprio, si impegna a sostenere gli esponenti più conservatori e meno democratici, spesso dichiaratamente razzisti e xenofobi. Chissà quanto possa ritenersi soddisfatto di questa intromissione l'elettore di un partito nazionalista. E chissà se il 19% dei cittadini tedeschi darà davvero fiducia a quel partito che non sembra neanche avere uno straccio di progetto, più o meno plausibile e opportuno, riguardo al risanamento dell'economia. Ammesso che le politiche industriali per la crescita possano funzionare, con una situazione internazionale estremamente complicata, la recessione, la crisi europea del settore automobilistico, il carovita e lo spettro dei prossimi dazi.

The Politic Europe, quotidiano statunitense filo-trumpiano di proprietà dal 2021 di Bild, ha definito Giorgia Meloni "la persona più potente d'Europa" per il 2025, nonostante non sia riuscita a trovare le parole per ribattere a Elon Musk quando si è permesso di attaccare la magistratura italiana. Musk ha invitato il governo italiano a mandare a casa quei magistrati, rei di rispettare gli accordi internazionali, che non hanno permesso a Meloni di realizzare i suoi rimpatri attraverso i viaggi in Albania. Sono stati spesi più di 800 milioni di euro per creare due campi di concentramento fuori dai confini, invece di investire probabilmente molti meno per gestire umanamente e razionalmente l'immigrazione.

A proposito di viaggi in mare, gli ultimi dati ci informano sulla situazione del Mediterraneo centrale, da cui sono diminuiti gli arrivi e dove sono aumentati i morti, a conferma del risultato ottenuto dal governo italiano con i limiti imposti alla flotta civile per ostacolare gli sforzi di ricerca e soccorso.

Vita dura, per le popolazioni più povere o meno potenti. Le promesse di Trump sui rimpatri forzati sono abominevoli, ma in campagna elettorale ha parlato anche di pace. Quelle sue parole però, invece di rassicurare, spaventano e scoraggiano. La fine delle guerre in Ucraina e a Gaza sembra una Fata Morgana irraggiungibile. Bisogna restare coi piedi per terra, lasciar volare su Marte chi fa sogni di gloria e pensare in concreto a quello che è giusto, a quello che è etico e può far bene alla comunità. E chi può, grazie alla doppia cittadinanza, tra un mesetto vada a votare. (Sandra Cartacci)



Notizie dal Rathaus

Durante l'ultima plenaria del 18 novembre del Consiglio Consultivo per la Migrazione (Migrationsbeirat, MB) sono state approvate, tra le altre, le seguenti mozioni.

Elezione di un/una responsabile di genere

Come conseguenza dell'emendamento allo statuto del MB che introduce la figura del/la responsabile di genere durante l'ultima plenaria si è proceduto alla sua elezione. In qualità di responsabile per le questioni di genere, la persona eletta sarà responsabile delle seguenti attività, ai sensi dell'Art. 8(2) dello statuto del MB:

1 - Sarà la persona di riferimento per il MB per le domande sul tema del linguaggio di genere.

2 - Sosterrà il MB nel mantenere un linguaggio sensibile al genere nella sua comunicazione esterna.

3 - Promuoverà l'attuazione della Carta europea per l'uguaglianza tra donne e uomini a livello locale (Carta europea), affronterà le questioni in materia di uguaglianza di genere delle donne e degli uomini del settore della migrazione e sosterrà la risoluzione dei conflitti.

Mozione per lo smaltimento dei rifiuti ingombranti

Per sensibilizzare la popolazione migrante sul tema dello smaltimento dei rifiuti ingombranti, si chiede alla città di Monaco di attuare misure mirate, ad esempio con campagne gratuite sui rifiuti ingombranti e l'emissione di buoni in diverse lingue per l'utilizzo di

questo servizio speciale.

I/le migranti hanno spesso difficoltà a capire come viene gestita la raccolta differenziata dei rifiuti nel loro nuovo Paese. L'AWM, cioè l'organizzazione che si occupa della raccolta dei rifiuti a Monaco, in collaborazione con fornitori di servizi privati, offre un sistema di raccolta dei rifiuti ingombranti, spesso non conosciuto dai/le migranti o dalle persone più anziane. Per queste ultime lo smaltimento di rifiuti ingombranti rappresenta spesso un rischio. Secondo le statistiche attuali, a Monaco vivono circa 300.000 persone di età pari o superiore a 60 anni, un terzo delle quali ha un passato da migrante. Inoltre, a Monaco ci sono circa 130.000 persone con disabilità riconosciuta che hanno bisogno di aiuto per lo smaltimento dei rifiuti ingombranti.

Si propone, quindi, di incrementare la raccolta dei rifiuti ingombranti casa per casa per queste categorie (almeno due volte l'anno), così come di organizzare un'emissione mirata di buoni, in diverse lingue, per le persone in difficoltà economiche per aiutarle a usufruire gratuitamente del servizio.

Mozione per l'introduzione di una giornata di consultazione analogica settimanale presso

il Centro servizi per l'immigrazione e la naturalizzazione

La popolazione straniera sta attualmente affrontando notevoli difficoltà presso il Centro servizi per l'immigrazione di Monaco di Baviera. In particolare, numerosi clienti segnalano i seguenti problemi:

1. Impossibilità di raggiungere l'Ufficio del Servizio Immigrazione e Naturalizzazione per telefono o via e-mail. Ciò provoca grande frustrazione e incertezza.

2. Difficoltà nel prenotare gli appuntamenti in tempo utile alla scadenza del permesso di soggiorno. Ciò causa un notevole stress con i loro datori di lavoro e, nel peggiore dei casi, può portare alla perdita del posto di lavoro.

3. I clienti che devono effettuare viaggi fuori della Germania con breve preavviso segnalano gravi problemi e disagi se non riescono a ottenere un appuntamento in tempo per il rinnovo del permesso di soggiorno.

4. Ostacoli tecnici. La popolazione più anziana, in particolare, ha difficoltà a utilizzare i servizi digitali offerti dal centro servizi.

L'introduzione di un giorno di consultazione analogico offrirebbe i seguenti vantaggi:

- Una maggiore accessibilità. Un giorno fisso della settimana in cui i/le clienti possano recarsi di

continua a pag. 4

A nome della redazione di *rinascita flash* e dell'associazione *rinascita e.V.* porgiamo le nostre più sentite condoglianze a Massimo Dolce, con il quale collaboriamo da moltissimi anni, per la perdita di sua madre, ed estendiamo il nostro cordoglio a tutta la sua famiglia.



da pag. 3

persona migliorerebbe l'accessibilità del centro servizi e ridurrebbe il numero di reclami.

- Miglioramento dell'assegnazione degli appuntamenti. La possibilità di sollevare i problemi di persona significa che i casi urgenti possono essere riconosciuti e trattati più rapidamente.

- Sostegno ai/le cittadini/e più anziani/e: una giornata di consultazione analogica consentirebbe soprattutto alle persone più anziane e meno esperte di tecnologia di affrontare i loro problemi senza ostacoli tecnici.

- Sollievo per i canali digitali. L'introduzione di una giornata di consultazione analogica potrebbe anche alleggerire la pressione sui canali digitali, migliorando così l'accessibilità per tutti.

Proroga del permesso di soggiorno per i rifugiati dall'Ucraina

Attualmente a Monaco di Baviera vivono diverse migliaia di persone rifugiate ucraine il cui permesso di soggiorno è stato prorogato fino al 4 marzo 2025. Questi permessi di soggiorno sono stati concessi agli stranieri entrati in Germania a causa della guerra in Ucraina, ai sensi dell'articolo 24 (1) della legge sul soggiorno. Il Ministero federale degli Interni e degli Affari interni (BMI) ha stabilito con un'ordinanza che i permessi di soggiorno dei rifugiati ucraini, fuggiti dalla guerra di aggressione russa e che hanno ricevuto protezione in Germania, rimarranno validi fino alla data sopraindicata. Ciò significa che diverse migliaia di persone perderanno la loro protezione e potrebbero teoricamente essere espulse. Una ulteriore proroga di questo permesso di soggiorno è urgentemente necessaria per continuare a fornire

protezione e sicurezza alle persone interessate.

Finanziamento annuale di Euro 5000 per il MB per le settimane internazionali contro il razzismo a Monaco di Baviera

La realizzazione di questo evento è un importante contributo alla promozione della diversità, della tolleranza e dell'integrazione nella nostra città. Le motivazioni sono le seguenti:

1. visibilità e sensibilizzazione: la manifestazione annuale a Marienplatz porta il messaggio di tolleranza e rispetto reciproco al pubblico. Questo non solo promuove la coesione sociale, ma attira anche l'attenzione sull'intera Settimana Internazionale Contro il Razzismo e sul suo programma.

2. rafforzamento dell'integrazione e della partecipazione: l'evento sostiene l'integrazione e la partecipazione delle persone con un background migratorio. Rendendo visibili i diversi contributi delle varie culture, promuoviamo una società inclusiva e inviamo un segnale forte contro l'emarginazione e la discriminazione.

3. sostegno e messa in rete delle iniziative: la manifestazione fornisce un'importante piattaforma per le iniziative e le organizzazioni locali che si battono contro il razzismo e la discriminazione. Fornendo un sostegno finanziario, queste iniziative possono aumentare la loro portata e il loro impatto e coordinare e mettere in rete meglio le loro attività.

4. sensibilizzazione sostenibile: un evento regolare di questo tipo contribuisce alla sensibilizzazione sostenibile della popolazione. È un promemoria annuale della necessità di prendere posizione attiva contro il razzismo e a favore della

coesistenza pacifica.

5. rafforzamento dell'identità della città: l'organizzazione regolare del raduno rafforza l'identità di Monaco come città cosmopolita e tollerante. Dimostra che Monaco è attivamente schierata a favore della diversità e contro la discriminazione.

Considerazione dei genitori con background migratorio nella preparazione delle proposte per il Consiglio statale dei genitori

In grandi città come Monaco, i/le bambini/e con un background migratorio sono significativamente rappresentati/e negli asili nido. In molti quartieri, la percentuale di bambini/e provenienti da un contesto migratorio supera il 50%. Tuttavia, i genitori con un background migratorio sono sottorappresentati nei consigli dei genitori. Questa discrepanza significa che le esigenze e le prospettive specifiche delle famiglie migranti non sono sufficientemente ascoltate nei comitati.

Il MB chiede, quindi, alla città di Monaco di Baviera di garantire che almeno il 50% dei rappresentanti dei genitori proposti sia costituito da genitori con un background migratorio al momento della stesura dell'elenco dei candidati per il Consiglio statale dei genitori. In ogni caso, almeno uno/a dei/le rappresentanti proposti/e dovrebbe avere un background migratorio. In caso contrario, la rappresentanza, la diversità e l'inclusione del Consiglio statale dei genitori non possono essere adeguatamente garantite e le esigenze specifiche dei bambini con un background migratorio non sarebbero sufficientemente prese in considerazione.

(Valentina Fazio)

Crisi nell'industria automobilistica



Bild von wewahn auf Pixabay

L'attuale crisi dell'industria automobilistica attraversa tutta l'Europa. Francia, Italia e Germania ne sono particolarmente colpite. Da Volkswagen a Stellantis, da BMW a Renault la produzione diminuisce, le automobili restano invendute nei parcheggi. Alla Volkswagen chiusure di stabilimenti e licenziamenti sono stati impediti all'ultimo momento dopo forti mobilitazioni operaie, compreso uno sciopero. Secondo "Il fatto quotidiano" il calo della produzione automobilistica in Italia si può constatare dal fatto che nel 2020 sono stati prodotti 350.000 veicoli in meno dell'anno precedente.

L'industria automobilistica è un settore trainante, da essa dipendono tanti altri posti di lavoro, come tutto l'indotto. Per questo una crisi in questo settore desta molte preoccupazioni.

Le cause di questa situazione sono molteplici. Secondo alcuni economisti gli imprenditori non avrebbero affrontato per tempo e con gli investimenti necessari le nuove sfide

dettate dal passaggio dall'auto combustibile fossile a quella elettrica. La Cina sembra essere molto più avanti nello sviluppo delle tecnologie ecologiche, secondo gli esperti perché gode di maggiori sovvenzioni pubbliche.

Per i sindacati invece, due sarebbero i motivi principali del declino dell'auto. Uno, che le politiche neoliberiste e l'austerità degli ultimi anni hanno impoverito talmente le popolazioni che sempre meno persone possiedono la forza d'acquisto per permettersi un'auto. I salari reali sono diminuiti mentre le automobili sono più costose e poiché anche altri beni di prima necessità sono più cari, oltre a tutti i costi che incombono per la sanità, particolarmente in Italia, si rinuncia alla macchina nuova piuttosto che alla spesa. Il mercato delle macchine usate viceversa fiorisce così come le autofficine che riparano gli automezzi fino all'ultimo estremo. Secondo un paragone riportato dal quotidiano online "Contropiano" mentre nel 1994 per acquistare una

"Punto" ci volevano 10 mesi di salario, oggi per acquistare una "500" elettrica ce ne vogliono 18. Sempre secondo il giornale, quando si è iniziata la produzione di auto elettriche si è scoperto che i salari medi sono troppo bassi per acquistarla in massa. Come sosteneva infatti Henry Ford, la produzione di massa funziona solo se gli operai ricevono uno stipendio sufficiente ad acquistare le auto che producono.

L'altro motivo rilevato dal sindacato dipenderebbe invece dal trend demografico, in base al quale la diminuzione delle nascite porterebbe alla riduzione della richiesta di tanti beni fra cui l'automobile.

Altri motivi della crisi vengono visti nella concorrenza con produttori di altri Paesi, in particolare la Cina, ma anche nel management fallimentare in molte aziende, come investimenti sbagliati, false valutazioni dei mercati e altre omissioni. Anche le tariffe e i dazi degli USA, e le sanzioni contro la Russia hanno frenato le esportazioni dall'Europa.

Sta di fatto che alla fine i dividendi per gli azionisti aumentano, mentre i posti di lavoro diminuiscono. Dirigenti di industrie automobilistiche che normalmente disprezzano lo Stato, ritenendolo una struttura parassitaria, improvvisamente riabilitano lo stesso, e ne esigono sovvenzioni, come di recente il capo della Mercedes Ola Källenius. Il dirigente ha creato molto scalpore con le sue recenti dichiarazioni provocatorie, che un grosso problema dell'industria automobilistica in Germania sarebbero i giorni sproporzionati di malattia degli operai tedeschi.

Questi sviluppi hanno condotto ad un accentuarsi dello storico conflitto capitale-lavoro e di conseguenza a

continua a pag. 6

da pag. 5

una ripresa delle lotte operaie.

Alla Volkswagen in Germania ci sono stati scioperi come non si vedevano da anni. Da un primo momento di demoralizzazione si è passati a una mobilitazione di massa.

In molte città tedesche i sindacati hanno indetto manifestazioni con lo slogan centrale "Ridurre le spese nella difesa, aumentarle nel sociale". In un momento complesso come l'attuale, i sindacati riscoprono una prospettiva che va oltre le rivendicazioni salariali, affrontando problemi e contraddizioni della società capitalistica.

In Italia le dimissioni dell'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, hanno creato un grande subbuglio. Durante la sua gestione l'utile dell'azienda si è ridotto di circa il 48%, ma il suo compenso nel 2023 ammontava a più di 36 milioni di Euro, mentre gli operai ricevono un'infinitesima parte di queste somme. Per l'Unione Sindacale Di Base (USB) la situazione attuale è espressione del "fallimento di un sistema fondato sulla compressione e sulla riduzione dei salari e sulla distruzione dello Stato sociale". Nella manifestazione che si è tenuta il 13 dicembre lo stesso sindacato ha chiesto proprio per questo la riduzione dell'orario di lavoro a parità di pagamento e un aumento sostanziale dei salari.

La crisi nel settore automobilistico è il sintomo evidente della crisi globale del capitalismo. Proprio per questo la sua soluzione richiede, oltre alle lotte operaie nell'immediato, una ridefinizione totale della produzione e della redistribuzione, prima che sia troppo tardi. (Norma Mattarei)

Dopo Assad

La caduta di Assad è stata festeggiata in Siria e nel resto del mondo. Purtroppo l'allegria non è durata a lungo. Non solo perché in seguito agli spari nel mezzo dei festeggiamenti molte persone sono state ferite e uccise. Ma perché ora ci si inizia a chiedere quale sarà il futuro del Paese. Per i Curdi e altre minoranze in realtà si è immediatamente prospettato un grave peggioramento, che si è anche attuato con attacchi militari nei territori in cui vivono. E non poteva essere diversamente in quanto le milizie che hanno conquistato Damasco sono state appoggiate da Erdogan. Il presidente turco aveva un doppio interesse ad eliminare Assad. Per prima cosa in Turchia stavano aumentando le pressioni su di lui per l'irrisolta situazione di 3 milioni di profughi siriani, che ora in teoria potrebbero rientrare nel loro Paese. Secondo motivo, i territori curdi, in parte amministrati autonomamente, sono una spina nel fianco dell'ultranazionalista Erdogan, che non tollera nessuno pseudo stato curdo, ancor meno ai suoi confini.

Dagli Americani agli Europei tutti si stanno ora preoccupando dell'instabilità del Paese e chiedono una transizione corretta e controllata. Tutto il Medio Oriente è attualmente zona esplosiva, per cui nessuno sa a cosa serviranno gli appelli. Gli interessi dei vari gruppi e delle fazioni sono talmente divergenti e contrastanti che è quasi impossibile immaginarsi che dall'oggi al domani ci sarà pace e benessere. Anche perché i fatti dimostrano il contrario. Mentre le televisioni occidentali annunciavano con enfasi la fine dell'era Assad, gli Aleviti erano già in fuga per la paura delle ritorsioni contro di loro.

Gli Israeliani dal canto loro han-



no colto il momento opportuno per bombardare alcune zone e aeroporti. L'esercito israeliano ha distrutto quasi completamente la difesa aeronautica siriana e anche centri di ricerca militare. Israele ha inoltre occupato le alture del Golan, impedendo ai contadini la semina del grano, cosa che danneggerà il raccolto per il prossimo anno e quindi la produzione di pane. Israele ha un conto aperto con la Siria, in quanto da qui transitavano gli Hezbollah. Russia e Iran, storicamente alleati di Assad, viceversa escono evidentemente indeboliti dalla nuova situazione.

L'HTS (Haiat Tahir Al-Scham), il cui leader Abu Mohammed Al-Dscholani apparteneva al gruppo terrorista islamico Al-Quaida, si è imposto fra i ribelli e ora sembra avere il potere su gran parte della Siria. Contrariamente alle promesse iniziali, non sta difendendo minoranze e oppositori politici, ma al contrario ogni giorno ne giustizia alcuni di loro, come testimoniano vari reporter. Ma in mancanza di alternative ufficiali già molti Stati europei hanno dichiarato di voler fare trattative con loro. La Turchia non perde tempo e ha già annunciato di voler terminare un progetto, nella sua agenda dal 2009, cioè un gasdotto fino al Qatar, che passerebbe per la Siria, il cui territorio



Bild von kalhh auf Pixabay

Impressum:

Inhaber und Verleger:
 rinascita e.V. c/o V. Fazio
 Grossfriedrichsburger Str. 15c,
 81827 München

e-mail:
 redazione.flash@rinascita.de
 info@rinascita.de
 www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und
 Anzeigeverantwortliche:**
 S. Cartacci, Hollandstr. 2,
 80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
 Schwanthalerstr. 139,
 80339 München

**Photo: Pixabay, L. Bauer-Ertl,
 S. Di Natale, M. Alberti, iStock**

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 1/2025: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

sarebbe ormai a libera disposizione.

Il Paese è già distrutto non solo dalla guerra mai finita, ma anche a causa delle sanzioni imposte dai Paesi Occidentali che hanno creato negli anni una situazione insostenibile. L'impossibilità di importare beni di stretta necessità, pezzi di ricambio, materie prime e molto altro ha portato disfunzioni e interruzioni nell'agricoltura, nell'industria ma anche nella sanità e in altri servizi.

Le sofferenze e le privazioni che ne sono seguite erano fra i motivi della scontentezza e della disperazione nella popolazione, e del senso di liberazione appena il sistema Assad è crollato. E questo era anche lo scopo delle sanzioni, ora evidentemente raggiunto. Peccato solo che il prezzo l'abbia pagato anche qui la popolazione.

Mentre televisioni e giornali europei enfatizzano l'euforia del momento, per molti Siriani la realtà non è proprio così rosea. I prezzi degli alimentari sono saliti alle stelle. Da fonti ONU il prezzo del pane in città come Aleppo e Idib sarebbe ora quintuplicato. Zucchero, olio, riso, verdura e altri alimentari sarebbero aumentati del 50%. Tutto viene complicato da continui saccheggi, da blocchi stradali che impediscono i trasporti e aeropor-

ti che rimangono chiusi. Mancano farina ed elettricità. Ci sono notizie di gente disperata che, dopo ore davanti a un panificio, trova il negozio vuoto. Anche la valuta locale sembra essere crollata. Mentre prima servivano 15.000 lire siriane per acquistare un dollaro, ora ce ne vogliono 45.000. Per molti è impossibile comprare qualsiasi cosa. Nel frattempo gli Europei si accingono a rimandare a casa i Siriani visto che Assad non c'è più. L'UNHCR – l'agenzia ONU per i rifugiati – calcola che forse un milione di loro tornerà liberamente nel suo Paese, ma allo stesso tempo ha inoltrato un appello ai governanti di non costringere nessun profugo a rientrare in un Paese il cui futuro è troppo incerto, oltre al fatto che dopo anni di esilio non ci si può aspettare che ora si facciano improvvisamente le valigie. Siriani intervistati dal quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung hanno dichiarato all'unanimità di voler restare in Germania, dove nel frattempo hanno trovato casa e lavoro.

Il futuro sereno, che l'informazione occidentale vuole trasmettere, sarebbe da augurare ai Siriani dopo tutto quello che hanno passato. Da come si sta evolvendo la situazione è tuttavia un po' difficile da immaginare. (Norma Mattarei)

Educazione al rispetto

Parlare di violenza contro le donne, è tanto difficile quanto necessario. È difficile, perché si ha una prima reazione di dolore, impotenza e annichilimento nel vedere quanta crudeltà viene perpetrata contro il genere femminile, il genere in cui mi riconosco e che fa di me ogni giorno una vittima potenziale. È necessario, perché solo parlandone e adoperandoci perché le cause di questa violenza vengano rimosse, è possibile che le cose cambino. Tuttavia, non è per nulla semplice rimanere lucida, razionale, non farmi prendere da una stretta allo stomaco di fronte al processo contro Filippo Turreta, l'assassino di Giulia Cecchettin, o di fronte al caso di Gisèle Pelicot. Anche per questo penso che le manifestazioni di piazza del 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, siano un momento collettivo importante, un momento in cui è possibile tirare fuori la nostra rabbia di fronte alla violenza. Insieme, le nostre voci si uniscono per dire no alla cultura patriarcale e machista che sta alla radice della violenza. Siamo libere e vogliamo esserlo sempre. Questo va urlato forte e farlo insieme, pubblicamente, ci rende ancora più forti. Vogliamo uscire per strada senza aver paura, ad ogni ora del giorno e della notte, vogliamo vestirvi in qualsiasi modo, senza che questo possa comportare il giudizio o peggio, la violenza di nessuno. Vogliamo amare ed essere amate senza giochi di potere. In realtà vogliamo vivere senza essere immischiate in alcun gioco di potere, una pretesa difficile in una cultura dominata dagli uomini. Eppure, noi donne e femministe, esigiamo che questo avvenga: per noi, per le nostre sorelle, per la comunità LGBTQ+ e anche naturalmente per gli uomini, che non sono affatto nemici, ma possono essere e spesso infatti lo sono, degli alleati fortissimi. Quella consapevolezza, che le lotte passate già ci avevano

insegnato, è diventata ancora più forte perché sappiamo, oggi più che mai, che ne va, letteralmente, delle nostre vite.

Per questo emerge da più parti la forte necessità di partire dall'educazione, cominciando dalle fasce d'età più basse per arrivare alle giovani e ai giovani studenti e perché no, magari anche oltre. Si parla in effetti, ormai da molti anni, di *long life learning*: forse c'è spazio per pensare anche ad una nuova educazione per chi ha già superato da molto l'età in cui si studiava sui banchi scolastici. Ed in effetti già in parte accade che alcune aziende più attente trattino il tema della lotta alle discriminazioni di genere (che è alla base della violenza di genere).

Tornando ai più giovani, c'è uno slogan molto sensato che tuttavia, credo valga la pena guardare con più attenzione in quanto occasione per riflettere: lo slogan, in sostanza è questo: "Proteggi tua figlia educa tuo figlio".

Ovviamente, non c'è nulla da discutere in questo: la protezione è in sé implicita in una sana genitorialità, e le giovani non dovrebbero avere (teoricamente) alcun motivo per essere protette più dei maschi (cosa si intenderebbe infatti, con protezione? Ovviamente si cadrebbe ancora nella discriminazione e in una maggiore limitazione della libertà delle ragazze rispetto ai ragazzi). Lo slogan suona comunque incompleto: "Educazione per tutte e tutti!" sembrerebbe decisamente più appropriato. Perché accade che le ragazze, ma anche le donne più mature, non riescano affatto a riconoscere quando il "bravo ragazzo" tanto bravo non è. Non mi riferisco qui nel modo più assoluto ai casi di violenza fisica e sessuale, o peggio di femminicidio, mi riferisco a quegli atteggiamenti di violenza psicologica che ledono intimamente ma molto sottilmente l'integrità di una persona e che spesso non vengono

affatto riconosciuti come tali, perché non è per niente facile riconoscerli in una società dominata dalla cultura dell'uomo forte e dell'amore romantico. In fondo la base di una nuova educazione potrebbe essere l'educazione al rispetto inteso come rispetto di sé e degli altri. Un'educazione che sradichi definitivamente l'immagine della donna come colei che accudisce pazientemente e pazientemente sopporta. Occorre cambiare in modo radicale anche le piccole, apparentemente innocue sfumature: non è sano avere pazienza, ad esempio, con chi ci manca di rispetto, disprezzandoci, ignorandoci, o in qualsiasi altro modo. E anche se questo sembra ovvio, invece ovvio non è, per molti, soprattutto purtroppo per molte donne: ci hanno educato in un modo che ha permesso di confondere la gentilezza, qualità di per sé bella e importante, con la sottomissione.

Quando si parla di educazione volta a prevenire la violenza di genere c'è ad ogni modo ancora un'idea molto confusa nelle società e nelle istituzioni. E questo è anche comprensibile, visto che la classe dirigente attuale è ancora molto impregnata di quella mentalità maschilista che a





parole dice di voler combattere. Non sarà un cammino semplice, ma è un cammino necessario, che va intrapreso anche a costo di fare qualche errore e deviare all'ultimo momento. È interessante il caso di quel cantante che è stato "censurato" dal concerto di Capodanno a Roma. Molti artisti e personaggi della cultura si sono scandalizzati, ma ecco, io non penso che il Comune di una capitale europea, della capitale italiana, possa organizzare con i soldi pubblici un concerto in cui un cantante si esprime degradando e insultando una donna: non sarebbe in contraddizione con la volontà dello stesso Comune di combattere la violenza sulle donne? Certo, hanno gestito tutto molto male, ma sembra più apprezzabile un errore del genere, che essersene accorti a concerto fatto, con le polemiche che peraltro sarebbero giustamente arrivate. Il cantante potrà comunque continuare ad esibirsi e a cantare altrove, non pagato da soldi pubblici. Anche questo potrebbe diventare parte di un nuovo, consapevole e virtuoso modus operandi: che la res pubblica finanzia e promuova voci che sostengono le donne e la loro dignità. (Michela Rossetti)

Egemonia culturale e la politica oggi

Mentre fuori dai nostri confini si combattono guerre reali dove morti e distruzioni sono prodotti quotidiani, cui stiamo lentamente assuefacendoci, la nostra classe politica, esclusa da ogni influenza sulle guerre vere, si limita prevalentemente a piccole schermaglie. Non ci sono morti ma future catastrofi sono sempre annunciate. Una di queste schermaglie è presentata come *una guerra per l'egemonia culturale*. Il governo che ha vinto le ultime elezioni politiche ha deciso che tutte le principali istituzioni, i mezzi di comunicazione e in generale tutto ciò che prevede un'informazione deve cambiare prospettiva, ritenendo che negli ultimi decenni quella messa in atto sia stata palesemente di "sinistra". Per adesso le "armi culturali" cui hanno fatto ricorso, sono state l'aver collocato, in tutti i posti di comando (Istituzioni, Accademie, Media), uomini con palese orientamento di "destra", sostenendo che così ha fatto, negli ultimi decenni, la "sinistra".

Sono le idee partecipative che possono portare ad una innovazione culturale. Nell'Ottocento, in tutta Europa, si era affermata, nella nascente opinione pubblica, l'idea che l'azione dello Stato dovesse essere orientata alla riduzione delle disuguaglianze sociali, affinché diritti e servizi fondamentali fossero patrimonio di tutti. La realizzazione di queste idee non si avviò, in maniera significativa, che nel secondo dopoguerra. La "sinistra", a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, guidò quelle lotte che avrebbero potuto condurre ad una nuova idea di società. Quelle lotte non hanno avviato un'egemonia culturale della sinistra, non solo perché quei diritti non si ottennero, e non si sono ancora che parzialmente ottenuti, ma perché, in molti, perdendo la spe-

ranza nella loro realizzazione, smisero di credere in progetti politici condivisi, lasciando spazio ad una crescente cultura individualistica. E nessun partito politico seppe gestire questa mutazione verso l'individualismo. Su questa deriva individualistica si è poi innestata una rivoluzione digitale che, mal governata, ha facilitato la crescita delle disuguaglianze sociali ed esteso l'ambito della commercializzazione a settori impensabili, quali, per esempio, la sanità e la formazione.

Sicuramente un'egemonia culturale non si ottiene con le armi tradizionali, come lo scontro tra Atene e Sparta ci ha mostrato. Probabilmente la nascita di una nuova rivoluzione culturale non è neanche percepita come tale da coloro che l'avviano e sicuramente molto dipende dal contesto storico in cui si vive. Difficile essere esaurienti su questo tipo di argomentazioni, ma vorrei mostrare, con un esempio, che non è mai con il ritorno al passato che si costruisce un'egemonia culturale e che essa dura solo se le idee originali e la capacità di rinnovamento sono continuamente alimentate.

Alla fine del Settecento l'unico vero impero globale era quello britannico. La sua industria, grazie agli strumenti forniti dalla rivoluzione industriale, era la più florida tra tutte quelle europee, ma nonostante non vi fu mai una egemonia culturale inglese. Una forte economia, da sola, non è mai una condizione sufficiente per un'egemonia culturale. Le industrie delle altre nazioni europee (Italia e Germania non erano ancora nazioni) avevano preso a modello l'industria inglese e cercarono di copiarla ma non furono le tecnologie a generare i cambiamenti.

continua a pag. 10

da pag. 9

Fu nelle università, ed inizialmente in quelle tedesche, che furono gettate le basi per la futura egemonia culturale Occidentale. Nacquero un gran numero di nuove università, in tutti i Land, e cambiò la missione che aveva sempre caratterizzato l'università tradizionale.

Le università avevano sempre avuto, in prevalenza, il compito di tramandare e preservare le conoscenze passate. Quando si insegna senza contribuire anche alla innovazione della conoscenza, il rischio di credere che le conoscenze del passato costituiscano delle verità assolute è sempre presente. Non era un caso che in molte università tedesche le facoltà di teologia avessero il diritto di veto su molte questioni accademiche. Inoltre, in questa ottica conservativa del passato, i testi da studiare erano preventivamente fissati e vi era sempre qualcuno che suggeriva quale fosse la giusta interpretazione di ciò che era stato scritto. Inoltre, la formazione degli insegnanti delle scuole inferiori era competenza quasi esclusiva del potere clericale.

Si iniziarono ad investire grandi risorse nelle biblioteche, aumentando sia il numero di esse che il loro patrimonio librario. Era un modo per invogliare gli studenti a scegliere e riflettere, senza influenze esterne, quali libri leggere e liberare la formazione degli insegnanti dall'influenza clericale. In altre parole, era cresciuto il bisogno di libertà da una tradizione clericale intesa come uso politico della religione, il cui scopo principale era il potere e il dominio. Furono inizialmente alcuni filologi che iniziarono questa trasformazione che in pochi anni rese le facoltà di filosofia il fulcro di una nuova rivoluzione. In queste nuove facoltà di filosofia, oltre al tradizionale insegnamento di logica, metafisica ed

etica, si insegnavano, tra l'altro, la fisica, la politica, l'arte, e le lingue moderne. Si era avviata una trasformazione che avrebbe condotto alle moderne università e alla loro moderna missione: *l'unità della ricerca e dell'insegnamento*.

I professori universitari avevano il compito di innovare la conoscenza e pubblicare i nuovi risultati, per i quali sia personalmente che collettivamente venivano valutati. L'insegnamento aveva anche il compito di avviare gli studenti verso i metodi della ricerca. A questo scopo furono introdotti i "seminari" che servivano ad indirizzare, secondo i desideri di ciascuno studente, verso l'insegnamento oppure verso i metodi della ricerca. Gli investimenti verso i laboratori scientifici e le biblioteche costituirono il presupposto per il successo del progetto di rinnovamento, perché la formazione culturale di una società non può prescindere da una libera formazione che consenta la coltivazione di un pensiero critico, affinché ciascuno, costruendosi la propria strada verso la conoscenza, sappia progettarsi il proprio futuro. I professori di fisica introdussero anche "i colloqui", incontri informali tra il professore ed alcuni particolari studenti, il cui scopo era di analizzare e discutere dei più importanti prodotti scientifici che venivano pubblicati. Criticare, dibattere e argomentare era quello che si chiedeva ai partecipanti.

Quell'idea di università si diffuse in tutte le nazioni europee. Infatti, nel giro di pochi decenni le altre università europee e nord-americane adottarono gli stessi cambiamenti e l'Occidente, tra l'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, produsse la quasi totalità delle innovazioni, non solo, tecnologiche. Purtroppo molte delle innovazioni tecnologiche furono usate per fare guerre e

colonizzare molti popoli della Terra. E le conseguenze le stiamo ancora pagando.

Le università, pensate nell'Ottocento, sono ancora quelle che si possono osservare oggi. Tuttavia, temo per la missione dell'università, per i troppi tentativi di adeguare i corsi di studi alle immediate esigenze dell'industria, non comprendendo che l'università non deve fornire manodopera al mercato attuale, ma formare individui che collaborino alla realizzazione di una società futura, anche industriale.

Quando la politica è senza morale, essa è solo esercizio del potere e la sola gestione del potere non ha mai innovato, ma ha solo conservato. Non a caso tutte le forme di dittatura non sono mai state capaci di guardare al futuro, ma hanno cercato nel passato simulacri da imitare. Non abbiamo avuto una egemonia culturale della "sinistra" negli anni passati e sicuramente non subiremo un'egemonia culturale della "destra". E conviene anche ricordare che *la vera cultura non ha etichette*.

(Giovanni Falcone)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Ripensare la Patria: Un Progetto di Unità nella Diversità

La Patria e la comune identità europea e occidentale compare tra le indicazioni di insegnamento dell'educazione civica per l'anno scolastico in corso. Sono stati aggiunti concetti che si rifanno a indicazioni conservatrici e liberiste. Il Ministero offre una ri-lettura della legge 92/2019 (e non solo) inserendovi in sostanza il punto di vista dell'attuale maggioranza di governo. Non ci sono stati dibattiti, non sono state offerte occasioni di ascolto. Viene dato per scontato un principio comune e ampiamente diffuso, quindi una maggioranza culturale, identica nei numeri almeno come quella di governo. Crediamo, invece, che le persone abbiano maturato un'idea complessa di Patria anche perché questa stessa Patria ha spesso spinto, e forse non ha smesso di farlo, a cercare nuove terre dove essere accolti, rispettati, protetti.

In tedesco "patria" si dice in diversi modi perché, lingua raffinata quasi come il greco antico, distingue la terra di nascita dalla patria di elezione, distingue il luogo di appartenenza dalla nostalgia per la patria, distingue la terra dalla regione, il pezzettino di terra, che ti tocca il cuore. Persino il genere cambia: talora è neutro, talora è femminile, come una madre. Importante è l'estensione ottocentesca che Manzoni ne diede definendola "una d'arme, di lingua, d'altare"; ma pochi anni dopo un esploratore e scrittore inglese, Esteban Lucas Bridges, ci insegnava che "sia la religione che la superstizione si diffondono in genere ben oltre i confini della lingua e che una "buona" nazione dovrebbe assorbire le storie e le culture di tutti i popoli che lì vivono e lavorano onestamente, lasciando il territorio con una natura più che con una cultura, "con una veduta più che con una



MIM
Ministero dell'Istruzione
e del Merito

scrittura" (Eleonor Wilner). Ben certi che l'identità sia fondamentale per farsi finestra aperta all'altro, abbiamo cercato un confronto con chi ha vissuto un esodo verso la terra di origine, ma non di nascita, per mantenere la cittadinanza che la propria famiglia aveva da sempre. Per la prima volta abbiamo incontrato un esperto sui profughi istriani di raro equilibrio e competenza storica. Ci ha fatto comprendere, innanzitutto, le ragioni degli altri pur ribadendo le proprie. Ha confrontato il dolore immenso e inenarrabile dell'abbandonare la terra di nascita per raggiungere una Patria studiata sui libri e narrata dai parenti, tutti perfettamente padroni di almeno tre lingue. Nulla rispetto, ad esempio, alla Regione della Galizia, completamente smembrata e scomparsa dalle cartine geografiche.

La storia ci aiuta? In quelle terre c'erano 35 lingue diverse, di cui 11 riconosciute ufficialmente senza particolari problemi. Per avere un'analogia basti pensare oggi alla Svizzera. La Svizzera, che ha riconosciute quattro lingue: se uno va nel Canton Ticino, dove parlano italiano, non dirà di aver trovato un italiano, ma incontrerà uno svizzero di lingua italiana, cittadino svizzero di lingua italiana. Questa è la loro costituzione. Ogni Cantone aveva una diversa costituzione. Per esempio, questo è l'articolo uno: dice

che il Canton Ticino è una Repubblica democratica di cultura e lingua italiana.

Ecco com'era l'impero asburgico, di cui facevano parte gli Italiani. Lì, c'erano le cosiddette lingue franche. Ora, quando si viaggia per l'Europa, la cosiddetta lingua franca che tutti richiamano è l'inglese. All'epoca, invece, era il tedesco. Però ognuno parlava più lingue. Non c'erano divisioni: la gente si sposava tra persone di lingue e di religioni diverse. Era una cosa abbastanza comune, modernissima, potremmo dire. Ogni singola popolazione aveva il diritto di conservare e coltivare la propria cultura. Non tutto, però, andava benissimo.

All'epoca, la nazione culturale non coincideva con quella politica ed è questo che ci preme sottolineare. Ad esempio, ci si poteva considerare "italiano" ma vivere in una nazione diversa. Tutto questo reggerà sino ai nazionalismi, alle prevaricazioni, alla forzatura di un'unità "costruita" con la violazione e la violenza.

All'Università Europea si studia da anni il "modello asburgico", perché l'Europa trovi maggior inclusione e dialogo tra le diverse culture che la compongono. Certo non interessa il progetto assolutistico, ma interessano alcune debolezze strutturali come alcuni punti di forza. I nemici dell'impero danubiano erano gli

continua a pag. 12

da pag. 11

stessi dell'UE di oggi, cioè i promotori del nazionalismo. Punto di forza fu e può oggi essere il multiculturalismo. La convivenza multiculturale, multilinguistica, con una burocrazia efficiente vocata al servizio del cittadino, e il dialogo interreligioso, sono complessi, ma è il miglior risultato possibile; bisogna coltivare l'arte della tolleranza, dell'apertura e del rispetto dell'autonomia. Federe le diversità e unirsi nelle differenze sotto l'ombrello di un progetto multinazionale, fatto di tante Patrie insieme per la Pace. Questo avremmo voluto leggere fra le innovazioni delle linee guida insieme ad un rafforzamento di cura e preservazione delle democrazie, oltre all'applicazione reale dell'Agenda 2030 e del Piano d'Azione per l'istruzione digitale (2021-2027). Una Patria Europea dove sentirsi a "casa" per operare insieme per la pace e in santa pace per il bene comune.

Il villaggio globale, la sostenibilità, i cambiamenti climatici ci vogliono vicini per elaborare, realizzare, interiorizzare una Patria Europea anche per la memoria comune di clamorosi fallimenti, perché sarebbe ora di guardare avanti.

(Lorella Rotondi)

Volete saperne di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

La sicurezza digitale inizia dalle nostre password

Il mondo digitale offre innumerevoli opportunità e vantaggi, dalla navigazione stradale allo shopping online dell'ultimo minuto, e anche il mondo finanziario fa sempre più affidamento sulla digitalizzazione. Internet e i computer rendono la nostra vita più comoda e semplificano molte attività quotidiane. Tuttavia, è importante ricordare che, oltre agli ovvi vantaggi, esistono anche rischi e pericoli. Gli hacker sono onnipresenti sul web, molti di noi avranno familiarità con e-mail fraudolente e link sospetti. Con le imminenti elezioni in Germania e le tensioni e le ostilità internazionali, il numero di attacchi digitali è destinato ad aumentare. È quindi opportuno riflettere un po' sulla sicurezza digitale, a partire dalla protezione dei nostri account e quindi dei nostri dati.

Anche se esistono nuovi approcci alla protezione dei nostri account, come quelli della posta elettronica, quelli degli acquisti online o quelli bancari, l'utilizzo di un nome utente o di un indirizzo e-mail insieme a una password è ancora il metodo "predefinito". Molti di noi conosceranno le caratteristiche delle password forti, ma non fa male ricordare gli aspetti fondamentali delle password sicure:

- Oggi sono composte da almeno 12 caratteri, preferibilmente 15 o più.

- È necessario utilizzare lettere maiuscole e minuscole, numeri e caratteri speciali come \$, @ o %.

- Per ogni account dovrebbe essere utilizzata una password diversa.

Non è quindi una buona idea utilizzare la stessa password per tutti gli account a prescindere dalla sicurezza della password.

Queste regole standard per l'uso delle password aumentano già il livello di protezione dei nostri

account e dei nostri dati. Bisogna ammettere però che queste regole possono rendere più complicata la nostra vita digitale. Non c'è dubbio che sia molto difficile ricordare tutte le password sicure di cui abbiamo bisogno: quasi tutti i servizi digitali che utilizziamo richiedono un account e quindi una password (sicura).

Esistono diverse soluzioni che ci possono aiutare. Nelle aziende o nelle istituzioni pubbliche come le università, spesso si utilizza il metodo SSO, che sta per "Single Sign On". Questo metodo ci consente di autenticarci con una password centrale, ad esempio su un server aziendale, e poi di accedere a tutti i servizi offerti dalla nostra azienda. Una variante di questo principio è il ben noto "Accedi con Google" o "Accedi con Facebook". In questo secondo caso, non ci autenticiamo con un server della nostra azienda o istituzione, ma con Google o Facebook, che agiscono come "proxy" o "rappresentante": accediamo al nostro account Google o Facebook e quest'ultimo comunica al servizio che vogliamo utilizzare – ad esempio il negozio online – che siamo la persona giusta.

Questo approccio può essere molto comodo, ma comporta anche alcuni rischi. In particolare, se utilizziamo Google o Facebook (o altri servizi di SSO; spesso si tratta di servizi legati a reti sociali), dobbiamo essere consapevoli che il servizio SSO può raccogliere una notevole quantità di dati su di noi. Inoltre, anche nel caso di servizi SSO affidabili, come quello della nostra azienda o istituzione, dovremmo tenere presente che l'uso di una sola password rappresenta una grande vulnerabilità. Basta che un hacker entri in possesso della nostra password SSO per avere accesso a diversi servizi e dati.

Un altro modo per risolvere il



problema delle numerose password sicure e individuali per ogni account che utilizziamo è quello di utilizzare i cosiddetti "password manager". Si tratta di applicazioni, spesso nel *cloud*, che funzionano come un portachiavi. Tutte le password vengono salvate in questo "mazzo di chiavi" e quando ne abbiamo bisogno, viene estratta la password corretta. Con questo sistema, non siamo più costretti a memorizzare password criptiche. Naturalmente, è molto importante che un *password manager* sia robusto, in modo da garantire la sicurezza delle nostre password. Esistono diverse applicazioni affidabili, un esempio per quelli online è "Vaultwarden", per le applicazioni offline un nome noto è "Key Pass". È chiaro che anche queste applicazioni rappresentano un punto debole, un "single point of failure" per così dire. Tuttavia, soprattutto i sistemi più diffusi sono stabili, anche se la sicurezza al cento per cento non esiste mai. I sistemi di gestione delle password integrati nei browser, come la funzione di memorizzazione delle password di Google Chrome o Mozilla Firefox, non sono consigliati. Da un lato, questi *password manager* di solito non offrono lo stesso livello di protezione delle applicazioni se-

parate. D'altra parte, è sempre opportuno utilizzare due applicazioni, ossia il browser e un password manager, in quanto in questo si distribuisce il rischio per attacchi. Tutte queste opzioni possono aiutarci a utilizzare password sicure. Tuttavia, non ci aiutano quando si tratta di perdita (o anche furto) di dati nei sistemi online. Non è un caso raro che vengano compromessi i server e, in conseguenza, le credenziali siano accessibili pubblicamente sul web (o sulla cosiddetta "darknet", una forma nascosta di Internet per le attività illegali). Un modo per ridurre il rischio di essere vittima di credenziali pubblicamente accessibili è quello di utilizzare la cosiddetta "2FA" o "autenticazione a due fattori". Quando impostiamo questo metodo di accesso, di solito il primo passo consiste nell'inserire i nostri dati di accesso come di consueto. Come secondo passo, però, il sistema ci chiede un'altra informazione. Può trattarsi di un TAN (numero di transazione) generato con uno strumento speciale, una procedura spesso applicata per accedere alle banche e al loro online banking. Un'altra opzione è un codice monouso inviato al nostro indirizzo e-mail o via SMS al nostro cellulare. Negli ultimi anni, però le applicazioni per

smartphone per l'autenticazione a due fattori sono diventate sempre più diffuse. Una volta collegata al nostro account, l'applicazione può generare codici monouso, spesso validi solo per un minuto, o sbloccare l'accesso tramite l'approvazione protetta da una PIN.

Certo, il metodo 2FA può essere snervante, poiché l'accesso è piuttosto complesso e richiede più tempo rispetto all'utilizzo di una semplice password. Tuttavia, offre un livello di protezione molto elevato. Forse è una buona soluzione usare il 2FA per quegli account che contengono dati molto critici: per questo, l'online banking funziona solo con un sistema 2FA. Anche il nostro account di shopping online dovrebbe essere protetto in questo modo. Altri account meno sensibili possono essere utilizzati senza 2FA. Alla fine, si tratta di una decisione molto personale che ognuno deve prendere da solo.

Naturalmente non esiste una sicurezza al cento per cento, è una cosa ovvia. Però, soprattutto durante periodi come quelli in cui viviamo, durante tempi di scontri tra Paesi e anche di aggressioni globali, ha senso prendersi un po' di tempo e pensare se ci sono "punti deboli" nel nostro comportamento nel mondo digitale. La questione delle password non è certo l'unico aspetto della sicurezza digitale, gli hacker sono "creativi" e molto pericolosi. Utilizzando le password forti e individuali (con l'aiuto di *password manager*) in combinazione con la 2FA per i nostri account più importanti, però possiamo essere più o meno tranquilli. Almeno per la vita di tutti i giorni, questo offre un buon compromesso tra praticità e sicurezza. (Sascha Resch)

L'aspetto esteriore come forma di espressione



Bild von Adina Voicu auf Pixabay

Nel 2024 le parole tendenza e moda del momento sono spesso associate a quei trend passeggeri che possono riguardare il make-up e il vestiario più in voga in determinati periodi. Sembra che per alcuni mesi le persone si lascino trascinare da un vezzo, una novità, per conformarsi a quello che diventa virale sui social, alle star più famose, alle modelle sulle riviste.

Moda e make-up sono due termini che ci rimandano subito ad un ambiente frivolo, ai capricci, al consumismo sfrenato (e totalmente sbagliato), ma se ci fosse di più dietro?

È innegabile che purtroppo ci siano troppi competitor, troppi prodotti e troppa scelta e/o influenze che cercano di convincere le persone a comprare sempre l'ultima uscita senza riflettere particolarmente: in realtà la cura del nostro aspetto esteriore è un modo per comunicare un messaggio, un mezzo per esprimere la nostra personalità e spesso non gli diamo la giusta importanza. Proprio questo riavvicinarci al signi-

ficato dietro ciò che indossiamo può aiutarci a interrompere una catena pericolosa di acquisti, nociva per noi, per gli altri e per il nostro pianeta.

Ci serve davvero seguire la moda? La risposta è no. Seguiamo le mode perché vediamo i vestiti e i trucchi come un mezzo per apparire curati, presentabili, belli agli occhi degli altri. E penso sia proprio qui l'errore: dobbiamo indossare qualcosa per noi stessi, pensando al nostro benessere, a come ci fa sentire.

Da sempre il mondo della moda, oltre ad essere una forma d'arte (basti pensare a molte sfilate recenti come quelle di Schiaparelli) è considerato un linguaggio visivo che riflette i cambiamenti sociali e i valori culturali di un determinato momento storico: un esempio sono le tendenze punk degli anni '70 o il movimento hippie che usavano la moda per esprimere dissenso o innovazione.

Vestirci può essere una forma di comunicazione: possiamo mostra-

re cosa ci interessa, chi siamo, le nostre peculiarità e come ci poniamo nel mondo. Allo stesso modo il trucco non è solo una maschera: ci aiuta a mettere in risalto i nostri lineamenti, o a liberare la nostra creatività usando colori vivaci e ombretti scintillanti e glitter. In particolare, artisti come Madonna, David Bowie o Lady Gaga hanno sempre usato il make-up per lanciare dei messaggi. Con il tempo ovviamente entrambi i campi si sono evoluti e ci hanno dato sempre più strumenti per accontentare le nostre diverse personalità. Dal semplice rossetto rosso siamo passati ad avere qualsiasi colore a nostra disposizione (dal bianco al nero, dall'azzurro al verde). Dal semplice vestito a tubino nero ora abbiamo l'imbarazzo della scelta tra forme, colori e lunghezze.

Credo che il nostro aspetto esteriore non debba essere legato solo all'apparire, ma che sia strettamente connesso con il nostro io interiore: può aiutarlo ad "uscire allo scoperto".

Se invece di associare qualsiasi capriccio o stravaganza legato al nostro aspetto ad un desiderio vuoto e superficiale, ad acquistare senza rifletterci troppo, guardando solo come ci vedono gli altri e sugli altri, cerchiamo di trovare la nostra dimensione, il nostro stile e la nostra immagine sicura e confortevole, diverrebbe più facile non dover seguire il microtrend di gennaio 2025. Sapere quello che ci serve, quello che può essere in linea con il nostro stile e che indosseremo con sicurezza per anni, ci aiuta non solo ad evitare gli acquisti compulsivi ma anche ad esprimerci e ad aumentare la nostra autostima quotidiana.

Make-up e vestiti sono un gioco: divertiamoci! (Michela Romano)

Il fiume Tagliamento: un tesoro naturale da proteggere



(foto iStock)

Il fiume Tagliamento, nel nord-est dell'Italia, è una delle ultime grandi vie d'acqua selvagge d'Europa. Lungo 170 chilometri, attraversa le Alpi e la pianura friulana fino a sfociare nell'Adriatico, creando un bacino fluviale di circa tremila chilometri quadrati. Il suo greto ghiaioso, visibile anche dallo spazio, è un prezioso corridoio per le specie migratorie e lo rende un ecosistema unico e un patrimonio naturale di rilevanza per l'intera Europa, dove la conservazione dei corsi d'acqua naturali è sempre più importante.

Viene considerato come un fiume dal carattere torrentizio poiché il regime delle acque presenta una grande differenza di portata fra i periodi di magra e di piena.

Il fiume conserva nel suo medio corso caratteristiche rare: un ampio letto ghiaioso, canali intrecciati, isole fluviali e acque sotterranee ricche di biodiversità. Questo sistema dinamico offre habitat ideali per uccelli migratori, anfibi e pesci.

A livello internazionale, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, è riconosciuta la sua importanza scientifica e ambientale, tanto che in Germania è definito *Der König der Alpenflüsse* ed ispira progetti per la riqualificazione fluviale di corsi d'acqua come l'Elba e il Reno.

Università come quella di Erfurt organizzano ogni anno settimane di studio sul fiume e conferenze come le *Alpine Rivers Conferences*, per approfondirne la gestione e pre-

servazione.

In Europa, molti fiumi sono stati alterati da dighe e canalizzazioni, ma il Re dei fiumi delle Alpi rimane straordinariamente intatto, una rarità in un continente industrializzato. Tuttavia, è minacciato da progetti infrastrutturali e dai cambiamenti climatici che ne modificano il regime idrico. L'alluvione di Latisana del 1966, quando il fiume ruppe gli argini causando gravi danni, è ancora un monito. Oggi, l'Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Orientali e la Regione Friuli Venezia Giulia propongono opere di gestione delle piene come casse di espansione e sbarramenti trasversali nell'alveo che, però, potrebbero compromettere l'ecosistema oltre ad avere un forte impatto paesaggistico ed economico.

La comunità scientifica, con il sostegno di oltre 800 ricercatori da 35 paesi, ha lanciato un appello per adottare soluzioni basate sulla natura, come la restituzione di spazi al fiume, in linea con le direttive europee. Questi approcci, sostenuti da solide evidenze scientifiche, garantiscono benefici ambientali, sociali ed economici, oltre a rafforzare la resilienza del territorio.

Proteggere il Tagliamento richiede una gestione sostenibile dell'ambiente e il riconoscimento del suo valore.

Per i firmatari dell'appello, inoltre, la realizzazione di grandi opere non garantirebbe una reale sicurezza e

creerebbe solo un'illusione, incentivando richieste di declassamento di aree a rischio per favorire nuove urbanizzazioni.

Il rischio alluvionale dovrebbe invece essere affrontato ripristinando la continuità fluviale, anziché interromperla. Interventi basati sull'arretramento degli argini, la riconnessione di spazi di pianura inondabili, e la delocalizzazione di edifici situati in aree a rischio, rappresenterebbero soluzioni più efficaci.

La gestione di un ecosistema fluviale così prezioso richiede perciò un confronto attento con la comunità scientifica, una valutazione precisa degli impatti e dei possibili benefici e il coinvolgimento della popolazione locale, spesso attiva nella tutela del fiume. Il governo regionale ha quindi il compito di coordinare le attività e di dialogare con le parti interessate, per garantire che il progetto risponda alle esigenze di sicurezza e protezione, senza compromettere il patrimonio naturale della regione. Il Tagliamento deve rimanere libero, simbolo di armonia tra uomo e natura, e un esempio di gestione sostenibile per il futuro d'Europa. Le associazioni ambientaliste e diverse associazioni territoriali invitano anche i cittadini a sostenere e sottoscrivere la petizione "Lasciate che il Tagliamento scorra libero" https://www.freetagliamento.org/it_IT/. (Enrica Querro)

Il Buongoverno. Siena *docet*

Ho visto persone passare davanti a questo affresco, degnandolo di una breve occhiata. Ho visto altri che si sono impegnati di più nell'osservazione, ma non ho visto il loro viso illuminarsi. Quale sarà l'impressione che ne avranno avuto? Che cosa ci avranno capito? Ben poco, suppongo, e forse non sapranno mai di aver perso un'occasione unica, quella di avere visto un programma costituzionale in pittura: il programma del "Buongoverno dei nove" di Siena, il cui messaggio supera i limiti geografici e temporali della sua realizzazione. Scusate il tono da professoressa, ma qualche volta ci vuole, soprattutto quando si vede la res publica così maltrattata come ai nostri giorni.

E adesso, prendetevi un po' di tempo per *capire* che cosa sta succedendo in questo complesso dipinto, che ci vuole raccontare come debba funzionare un buon governo. Cominciamo da sinistra: (affresco sotto) qui vediamo, in alto, un angelo che ci sta porgendo un libro, è il libro della SAPIENZA, che si apre ai nostri occhi nel pavimento del Duomo di Siena. Sotto, seduta in trono, una donna autorevole, dignitosamente vestita, è la GIUSTIZIA. Alla sua sinistra e alla sua destra due angeli l'aiutano ad applicare il Codi-

ce civile e penale. Messaggio: senza giustizia non ci sarà mai un buon governo. Dalle due bilance partono due fili che si intrecciano nelle mani della figura vestita di bianco ai suoi piedi: è la CONCORDIA che con una pialla leviga tutti quei minimi conflitti che possono minacciare la vita pubblica. Lei passa il filo ai cittadini senesi che, discutendo e magari litigando, non devono dimenticare che si tratta del BENE COMUNE e non solo dei loro singoli interessi. Sono loro che passano il filo al vecchio seduto sull'altro trono. Chi è costui? È SIENA, il COMUNE. Lo riconosciamo dalla sua veste bianconera, che non è la Juventus, ma la balzana senese, il suo stemma, e dai gemelli e la lupa ai suoi piedi. Una lupa etrusca? Una lupa romana? È un dilemma storico che la leggenda ha voluto manipolare con una fantasiosa fondazione della città da parte dei figli di Remo, fuggiti da Roma per timore dello zio Romolo fratricida. C'è una lupa davanti al Duomo. L'avete vista? È di Giovanni Pisano (1250-1315 ca.). L'originale è nel Museo dell'Opera, se avete tempo andate a visitarla.

SIENA, dunque, sebbene abbia l'aspetto dell'anziano saggio, non può governare da sola. Intanto deve ispirarsi alla FEDE, alla CARITÀ e alla



affreschi di Ambrogio Lorenzetti (1290-1348)

SPERANZA a cui rivolge lo sguardo. Non basta: una schiera di DONNE sono lì a sostenerla con i loro consigli. Alla nostra sinistra siede, rilassata e vestita di bianco, la PACE che nasconde le armi sotto di sé. La pace guarda lontano, è lungimirante. Segue la FORTEZZA, perché il buongoverno non può essere debole. La sua autorevolezza gli proviene dalla prossima donna, la PRUDENZA e dalla prima a destra: la MAGNANIMITÀ che da un grande vassoio ridistribuisce la ricchezza accumulata, e dalla TEMPERANZA che ricorda, con la clessidra, che le buone decisioni hanno bisogno di tempo e di riflessione. Quello che si fa in fretta è quasi sempre sbagliato, ci ammonisce il Buongoverno. Abbia-





mo cominciato con la GIUSTIZIA e con la giustizia si conclude il programma iconografico. Si tratta della GIUSTIZIA MILITARE che ci avverte che spesso il conflitto è inevitabile, ma che anche questo evento deve avvenire con giustizia. Infine: fra i gemelli e i prigionieri, ci sono due NOBILI che offrono volontariamente il loro castello al Buongoverno per avvalersi della sua giustizia. Gli effetti del BUONGOVERNO, infatti, si diffondono sia in città che nel contado, apre, cioè, le porte della città al resto del mondo.

Se il Buongoverno nasce e finisce con la Giustizia, che cosa avviene nel Malgoverno? Il primo atto malvagio del dittatore sarà proprio quello di imprigionare e legare la GIUSTIZIA, che qui vediamo umiliata e inerme. Perché è così biancovestita? Perché così diversa dall'altra giustizia? Forse perché si tratta dell'archetipo della giustizia umana, e non semplicemente quella delle leggi, che possono essere massimamente ingiuste. Si tratta della giustizia di ANTIGONE, la giustizia dei "diritti umani", quelli che oggi vengono ampiamente calpestati nell'indifferenza della politica egoistica. Vi sembra un discorso del passato? (Miranda Alberti)

Cuba, l'embargo statunitense e il terremoto

È innanzitutto importante rendersi conto dell'assurdo comportamento negativo del Governo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba. Già da anni vengono create difficoltà per rendere difficili i rapporti economici dell'Isola. Con il nuovo Presidente Trump, eletto nel passato novembre, la situazione peggiora in maniera grave. Trump ha già annunciato che desidera aumentare le difficoltà economiche a Cuba in modo tale che il Paese sia spinto ad interrompere il suo comportamento rivoluzionario e decida di farsi capitalista. Non si comprende come si può arrivare a questi livelli quando Cuba è un chiaro esempio di Paese dove vi è uguaglianza di trattamenti nel campo sociale e nel campo medico, dove si vive la condivisione e l'aiuto reciproco, dove gli ammalati sono curati gratuitamente e trattati con grande amore, dove i cittadini partecipano con gioia agli incontri politici dando il loro contributo, dove gli studenti possono scegliere liberamente il tipo di studio adatto alla loro personalità, mentre tra studenti e professori si creano rapporti di reciproco aiuto. La stragrande maggioranza dei cubani non si lascia schiavizzare dal Governo degli Stati Uniti, ma s'impegna a mantenere la propria indipendenza.

Tutte realtà che viviamo io e la cara compagna della vita Gabriela rimanendo a Cuba lunghi periodi dell'anno.

È significativo prestare attenzione al forte terremoto iniziato il passato 10 novembre e continuato in forma più leggera tutta la rimanente parte del mese di novembre. Il terremoto si è concentrato nella zona orientale del Paese ed in particolare nella provincia di Granma. I danni a molte abitazioni, ospedali, ricoveri e scuole sono stati gravi. Come hanno reagito i cubani di

fronte alle difficoltà causate da questo terremoto? Abbiamo visto un impegno, fatto col cuore, di aiuto reciproco della popolazione e degli enti pubblici. Nel caso di abitazioni danneggiate si vedevano molti vicini che invitavano nelle loro case i compaesani creando un ambiente pieno di serenità, e gli enti pubblici offrivano il loro impegno gratuito per il rinnovamento delle abitazioni. Nel caso di ospedali danneggiati il comportamento era commovente: i malati più gravi venivano trasportati subito in ospedali della zona rimasti in funzione, altrimenti venivano trasportati in ricoveri e seguiti con molto amore. Persone con malattie più leggere potevano ritornare nelle loro abitazioni e venivano seguiti gratuitamente e con amore da medici della zona. È interessante menzionare alcune realtà avvenute nel Municipio di Bartolomé Masò che comprende anche la Città Scolastica Camillo Cienfuegos dove noi normalmente viviamo, sempre nel medesimo Municipio. Nel caso di un ospedale, di nome Mariano Pérez, parecchio danneggiato, furono immediatamente trasportati tutti i pazienti in edifici sicuri, trattati in modo eccellente. Gli abitanti di più di 1000 abitazioni danneggiate sono stati subito accolti in accampamenti con tende di campagna e alimentati in modo dolce da famiglie di contadini. Tutte le realtà precedentemente descritte, sia dovute ai maltrattamenti del Governo degli Stati Uniti, sia alle difficoltà create dal terremoto, e i conseguenti comportamenti dei cubani pieni di amore ci aiutano a comprendere che dobbiamo poco a poco essere in grado di allontanarci dalla mentalità capitalista e del potere e prendere il cammino della condivisione e dell'aiuto reciproco, dando vita ad un mondo migliore. (Enrico Turrini)

“È una donna che vi parla stasera”

Silvia Di Natale intervista Valeria Paola Babini, curatrice del libro recentemente uscito per gli Oscar Mondadori.

Buongiorno Valeria, ben ritrovata su Rinascita flash. È appena uscito per gli Oscar Mondadori il libro da te curato: “È una donna che vi parla stasera”, che raccoglie pagine inedite di diario della scrittrice Alba de Céspedes e i testi dei suoi interventi alle radio di Bari e di Napoli nel 1943-1944, da lei scritti su “veline”. Ci puoi dire innanzitutto chi era Alba de Céspedes?

Alba era all'epoca, siamo a metà degli anni 40, una scrittrice già affermata. Il suo primo romanzo *Nessuno torna indietro* l'aveva fatta conoscere anche al di là dell'Italia. Pur non essendo politicamente impegnata aveva ereditato se così si può dire una propensione a considerare la propria esistenza un impegno non solo personale. La sua famiglia paterna, di origini cubane, aveva partecipato alla indipendenza della propria patria e la stessa Alba era stata censurata dal regime fascista per quel suo romanzo in cui gli ideali, o meglio i sogni, delle otto giovani protagoniste non erano conformi ai modelli femminili fascisti.

Però qui non si tratta dei suoi romanzi, bensì delle sue “veline”. Ci racconti che cosa sono, come le hai scelte, ordinate, datate?

Nelle carte che Alba ci ha lasciato e che ora sono depositate all'Archivio Mondadori di Milano sono conservati, oltre alle malecopie dei suoi romanzi e ai diari in cui scriveva le idee che poi avrebbe sviluppato, anche la sua corrispondenza, i diari personali e un gruppo consistente di veline, fogli in più copie scritte a macchina e corrette più volte a mano, che sono i testi destinati a essere letti dalle Radio libere di Bari e di Napoli da cui sotto lo pseudo-

nimo di Clorinda, l'eroina del Tasso, si rivolgeva ai “patrioti”, cioè ai partigiani e alla popolazione civile, cercando di infondere forza e coraggio per continuare la guerra di liberazione contro il nazifascismo.

Come mai Bari? Chi c'era con Alba in quei giorni, chi organizzò il programma di *L'Italia combatte!*, come si chiamò la rubrica radiofonica, e come mai fu affidata proprio a lei?

Bari era già libera e la Radio era stata immediatamente conquistata dopo l'armistizio da un gruppo di oppositori al regime a cui nel mese di novembre del '43 si aggiunsero molti giornalisti e intellettuali che, come Alba, raggiunsero la Puglia per partecipare attivamente alla Liberazione attraverso quella che si chiamava la guerra delle onde. La trasmissione *L'Italia combatte!* si costituì all'arrivo del maggiore inglese Greenlees che al servizio de PWB* fu incaricato dalle forze alleate di organizzare e controllare i mezzi di comunicazione, la censura e la propaganda in Italia. Non si sa esattamente perché proprio Alba fu incaricata di coordinare una trasmissione così importante. Io ho avanzato alcune supposizioni, ma la prima e forse la più completa è che si cercasse una voce nuova nel doppio senso della parola; cioè mai sentita prima e quindi non riconoscibile (e perseguibile) e una voce di donna, capace di arrivare al cuore di tutte le persone (donne incluse) e non solo dei partigiani: voce “armata” della capacità empatica e comunicative che solo una scrittrice avrebbe saputo facilmente trovare per parlare alla popolazione sostenerla ma anche sollecitarla a resistere ricorrendo anche al sabotaggio.

A pag. 31 Alba ci descrive come funzionava la trasmissione, cito qui il passaggio per intero. (pag. 3)

“L'Italia combatte!”

Una strada dritta e ventosa, via Putignani a Bari. Ogni sera, verso le undici, noi la percorrevamo muti e frettolosi come quando ci si reca ad un appuntamento importante. Nel fondo il portone della Radio gettava sul marciapiede una striscia di luce giallastra. Entravamo e spesso ci accoglieva un motivo di musica leggera. Ufficiali alleati passavano presi nei loro incarichi, qualcuno annunciava: «È arrivata L'Italia combatte!». Eravamo imbarazzati di portare questo titolo solenne noi, poveri cristi, stretti nei nostri logori abiti di profughi, le scarpe rotte. In quel via vai di lingue straniere che ci circolavano attorno era quella la prima mezz'ora concessa alla voce della libera Italia e a volte ci pareva che né la nostra faticosa esistenza, né il fatto di aver traversato le linee e neanche il nostro acceso entusiasmo bastassero a darci il diritto di parlare.

Al primo piano la sala di trasmissione era una stanza qualunque foderata di sdruciti tendaggi neri. Eppure là dentro noi ritrovavamo il nostro clima naturale, respiravamo in libertà. Si chiudeva gelosamente la porta al modo di un bastone di frontiera e subito ci sentivamo pronti e scattanti come soldati prima dell'attacco. E di fatti quella era la nostra trincea, da lì combattevamo, seppure una battaglia di parole. Serri, pallidi, comunicavamo tra noi col solo volger degli occhi. Poi quando, di colpo, udivamo le note



dell'Inno di Garibaldi, a tutti il cuore prendeva a battere nel petto senza più ritegno. Rapida di contro a noi la lancetta dell'orologio incominciava a camminare. Mezz'ora, niente di più: come dire un minuto. Uno di noi parlava a turno, e gli altri lo fissavano controllando quasi il peso, il valore delle sue parole. Davanti a noi stava il microfono, freddo. Forse, oltre quello, gente stava in ascolto, i patrioti nei rifugi montani, i cittadini nelle loro case, e tutti rischiavano la vita per ascoltarci. O forse nessuno: le trasmissioni, si sapeva, erano disturbate. Avremmo voluto udire in risposta una voce, una parola. Temevamo di parlare nel vuoto, inutilmente scoprire i nostri più riposti sentimenti. Parevano sordi e muti. Solo per mezz'ora miracolosamente potevamo entrare nelle loro case, parlare ai loro orecchi. Mille cose avevamo da dire e la lancetta camminava. Insistente mi veniva alla memoria l'immagine di Emily nella Piccola città che torna per poche ore nel mondo dei vivi e parla e nessuno ode la sua voce. Dopo, uscivamo dall'au-

ditorio un po' storditi tutti da quella visita nell'al di là. Gli altri riprendevano a parlarci come prima e noi dovevamo, ancora una volta, traversare una frontiera per raggiungerli. Meglio ci accoglieva il buio ventoso della strada. Non avevamo più in noi quell'ansia che ci sospingeva all'arrivo, ma una lieve euforia ci teneva come quando si torna da un convegno d'amore o da una festa. Nella città deserta i nostri passi echeggiavano alti. Ci staccavamo dal gruppo, a uno a uno, come foglie dall'albero. Stretti nel pensiero della nostra gente, delle nostre case lontane, credevamo quasi ad esse di dirigerci ansiosi. Ma tra le squallide pareti delle nostre abitazioni, intatta ci aspettava la malinconia della nostra vita di esuli.
Clorinda

Nel suo diario Alba parla di una vecchia e di una nuova Alba, che cosa intende?

Alba lascia insieme a Roma, i lussuosi, le comodità e i piaceri della sua classe sociale. Parte con il compagno Franco BOUNOUS, diplomatico di origine valdese, convinta che è giunta l'ora di "fare qualcosa per l'Italia" come scrive nel diario. La lunga permanenza in Abruzzo, prima di passare le linee e raggiungere Bari, la misero in contatto con una realtà a lei sconosciuta. Nei 37 giorni passati tra la gente d'Abruzzo Alba scoprì la vita essenziale: vita seria e semplice, fatta di profonda solidarietà umana. Come si evince dai diari, dalle veline e poi dai romanzi che scriverà dopo la liberazione furono quei 37 giorni vissuti in Abruzzo in condizioni quasi disperate a costituire l'esperienza più importante della sua vita che, oltre a cambia-

re la sua anima, incise anche sulla sua scrittura.

Trovo molto significativa la pagina di diario in cui Alba parla del suo modo di intendere la patria. Il suo linguaggio è sempre molto intenso, il suo ragionare non è mai astratto, anzi, è molto personale: per Alba l'incontro con la Storia è sempre intrinsecamente legato ai rapporti personali, soprattutto a quelli tra lui e lei.

Io non saprei dirlo meglio di come Alba lo racconta al suo diario: parole da cui si evince anche il conflitto tra un suo comportamento di donna che sa e teme di essere considerata dal compagno nel ruolo subalterno che la legge le ha assegnato – "Ho detto, - scriverà poi – sono il tuo sacco da viaggio, partiamo, se credi" — e il respiro della libertà che la sua coscienza le impone. Ecco, le sue parole (pag.5):

Vorrei fare qualcosa. Come andare da lui, scuoterlo pel braccio a dirgli vorrei fare qualcosa per l'Italia [...] che dire e che fare di quassù, via Duse 53, dove nel salotto ci sono tende di raso e dove un domestico o una cuoca hanno tanta importanza. Anche oggi volevo parlargli e lui: Sì, cara, un momento, ho scordato la chiave della bicicletta. Allora ho avuto vergogna di dirgli, vorrei fare qualcosa per l'Italia. Perché ci guarderemmo e forse lui, sopra pensiero, mi direbbe: che cosa? [...] Forse basterebbe essere un'italiana. Un'italiana come vorrei che gli italiani fossero. Esserlo io per la prima. Ma come se attorno è ancora la teoria, la retorica, o l'azione pigra ed egoista? Acquistare

continua a pag. 20

da pag. 19

coscienza e purezza, credere nella patria e parlarne e scrivere e chiamarla, senza essere sospetti, com'è stato per gli esempi recenti, di malafede e caccia al tornaconto. La decadenza dell'amor patrio è data, forse, dalla certezza che quanti fino a ieri ne hanno vociato dai megafoni e dai balconi, avevano d'essere in malafede.

Basterebbe dunque essere un italiano, vivere da italiani per far qualcosa per l'Italia? Non credo. [...] Tuttavia mi sembra che qualcosa per la battaglia e per le armi, non possiamo fare ma qualcosa per la nuova coscienza dell'italiano, sì.

Grazie, Valeria, per l'intervista e soprattutto per il bellissimo libro che qui segnaliamo:

Alba de Céspedes

È una donna che vi parla stasera

A cura di Valeria Paola Babini

Mondadori, pagg. 252, 13.50 euro

* PWB: Psychological Warfare Branch (traducibile come "Divisione per la guerra psicologica") fu un organismo del governo militare anglo-americano, incaricato di controllare e supervisionare i mezzi di comunicazione di massa italiani: stampa, radio e cinema, sottraendoli, progressivamente alla liberazione dei territori, al rigidissimo controllo di censura e propaganda attuato fino ad allora dal regime fascista

Wien goes American

Advent in Wien. Ich bin mit einer Freundin unterwegs. Wir wollen die weihnachtliche Atmosphäre genießen und Kultur erleben, wobei neben Kunst und Theater auch die Kaffeehauskultur nicht zu kurz kommen soll. Aber am Abend unserer Ankunft wollen wir erst einmal in ein gemütliches Beisl. Wir finden eines gleich in der Nähe unseres Hotels im 17. Bezirk, das vielversprechend aussieht. Der Wirt scheint ein österreichisches Urgestein zu sein, allerdings mit ein bisschen mehr Wiener Grant als Wiener Schmääh. Also eher schlecht gelaunt und wenig humorvoll. Er weist uns einen Sitzplatz zu und gewährt uns 45 Minuten für Essen und Trinken. Umringt von Japanern trinken wir unser Bier. Verkehrssprache ist Englisch. Die Speisekarte weist alles auf, was der Tourist sich in Wien wünscht, von Apfelstrudel bis Wiener Schnitzel, selbstverständlich nicht nur auf Deutsch, sondern auch auf Englisch. Aber so ganz gemütlich ist es nicht, wenn wir auch ohne Ermahnung unseren *time slot* um eine halbe Stunde überziehen dürfen.

Anschließend wollen wir noch auf den Christkindlmarkt am Rathaus. Die Straßenbahn bringt uns bis zum Schottentor, ein kurzer Fußweg, und wir stehen vor einer märchenhaften Kulisse. Im Hintergrund das von Scheinwerfern angestrahlte neugotische Rathaus mit seinen Türmchen und Spitzbogenfenstern, davor eine riesige, geschmückte Fichte, Lichterketten an den Bäumen, sogar ein Riesenrad, ein Karussell und eine Eisbahn, dazwischen Buden mit den üblichen Christkindlmarkt-Waren. Wir schlendern ein bisschen herum, trinken einen Glühwein und einen Schnaps. Ein junger Mann in einer der Buden preist uns in perfektem

Englisch die Vorzüge einer Reibe aus Keramik an. Nach ein bisschen hin und her stellen wir fest, dass er auch deutsch spricht, mit einem hörbaren österreichischen Akzent. Einem erfolgreichen Verkaufsgespräch steht nun nichts mehr im Wege. Zurück geht es wieder mit der Tram. Sie ist voller lebhafter junger Leute. Sie sprechen ein gepflegtes Jugend-Einheitsdeutsch, wie man es auch in München, Berlin oder Hamburg hört. Wienerisch hört man eher nicht. Aber Englisch. Am zweiten Tag steht die Chagall-Ausstellung in der Albertina auf dem Programm. Sie ist inspirierend, und sie macht hungrig und durstig. Wir beschließen, im Museumscafé einzukehren, auch wenn die Schlange vor dem „Wait to be seated“-Schild lange ist. Es gibt den berühmten Kaiserschmarrn vom Café Demel, ehemals k.u.k. Hofzuckerbäcker, den eine junge Dame im Minirock meiner Begleiterin serviert. Ich esse ein paar Frankfurter, die nur in Wien so heißen. Überall sonst heißen sie Wiener. Ein junger Kellner nähert sich und nimmt meinen leeren Teller. „Was everything to your liking?“ fragt er mich mit ausgesuchter Höflichkeit und einem angedeuteten Diener. Das darf jetzt wohl nicht wahr sein. Ich bin schockiert, und statt einer witzigen Antwort fällt mir nur eine höfliche ein. „Thank you very much“, sage ich, „but you can speak German to me.“ Der junge Mann ist sichtlich verlegen, zieht den Kopf ein und geht schnell weg.

Was ist los in Wien? Wird jeder, der die Innenstadt betritt, automatisch zum Amerikaner? Was ist mit uns Deutschen, liebe Österreicher? Laut einer Studie zum österreichischen Deutschlandbild, die interessanterweise die deutsche Botschaft in Wien durchgeführt



hat, betrachten die Österreicher Deutschland als den mit Abstand wichtigsten Nachbarn. Deutsche machen traditionell um die 60% der ausländischen Touristen aus. Da wäre doch ein bisschen mehr Respekt angebracht.

Gut, vielleicht muss man die Bayernkarte ausspielen und gleich in breitem Dialekt drauflosreden, bevor das Gegenüber seine englischen Floskeln auspacken kann. Denn bei der Studie gaben 78% der Befragten an, dass Deutsche anders ticken würden als Österreicher, über die Bayern sagten das aber nur 32%. Der gemeinsame Sprachraum hat wohl etwas Verbindendes. Auf Bayerisch angesprochen parliert der Kellner im berühmten Cafe Landtmann dann im schönsten Wiener Dialekt. Im nicht weniger berühmten Cafe Havelka lässt der Herr Ober an unserem Tisch gekonnt seinen Wiener Schmäh sprühen. Genauso gewandt macht er das auf Englisch am Nachbartisch. Dazwischen sagt er etwas Unverständliches zu seinem Kollegen, ich vermute, es ist albanisch.

Abends im weitgehend amerikanerfreien Burgtheater: „Liliom“ von Ferenc Molnar, uraufgeführt 1909. Es ist ein ungarisches Stück, das ins Wiener Idiom übersetzt wurde. Liliom ist Karussell-Ausrufer. Als er seinen Job verliert, lässt er sich vom Stutzer, einem echten Wie-

ner Strizzi, einem Kleinkriminellen, zu einem Raubüberfall überreden. Dabei soll eine "Puffn" (eine Schusswaffe) zum Einsatz kommen. Der Überfall misslingt, die Polizei taucht auf, und weil Liliom nicht in „Häfn“ (Gefängnis) will, rammt er sich ein Messer in den Bauch. Da nähern sich apokalyptische dunkle Engelsingestalten mit schwarzen Flügeln. „Wer seids denn ihr zwa“? fragt der Stutzer völlig unbeeindruckt. Es kommt heraus, dass Liliom seine Frau geschlagen hat. Sie hat ihn wohl "sekkert", ist ihm auf die Nerven gegangen. Bevor Liliom schließlich an seinen Verletzungen stirbt, gesteht er sich sein moralisches Versagen ein: „I bin a Sau“. So stelle ich mir die Wiener vor. Mit drolligem Wortschatz, hintergründigem Humor und ein bisschen ordinär. Das ist ein Klischee, ja, aber offensichtlich weit verbreitet. Denn am nächsten Tag lese ich eine Kritik im *Standard*, einer österreichischen Tageszeitung: „Bei der Premiere am Freitag erwiesen Liliom (...) und sein Spezi Stutzer (...) dem österreichisch-wienerischen Idiom die Ehre, was auch das anwesende deutsche Publikum spürbar freute.“ Ein Vorurteil über die Wiener muss ich wohl revidieren. Sie würden nur schlechtes Englisch sprechen und das mit grauenhaftem Akzent. (Lucia Bauer-Ertl)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 21377-4200



Quella domenica di fine marzo

Il poeta greco Ghiannis Ritsos

Quella domenica di fine marzo (sì, proprio vero "la signora uscì di casa alle cinque del pomeriggio" *) mi ero recata a teatro, ad un piccolo teatro di quelli ancora off, che riservano interessanti spettacoli a chi si ostina ancora oggi, dopo tanti decenni, a frequentarli.

Quella domenica sarebbe stato rappresentato, in quel teatro, tuttora off, una riduzione dell'Aiace di Ghiannis Ritsos.

Presi posto a sedere, il sipario era già aperto, al centro della scena campeggiava una montagnola di sabbia, su di essa stava una vecchia poltrona di cuoio, di quelle usate e in più punti consumate che ci capita di avere noi stessi in casa, di possederle senza che noi le avessimo volute, per puro caso o il più delle volte per averle nostro malgrado ereditate.

Era quello il trono, su cui già, a sipario aperto, sedeva l'attore che avrebbe impersonato Aiace. Nient'altro c'era in scena.

Di lì a poco, seduto su quel trono consunto, regale e tanto pure all'apparenza casalingo, Aiace prese a narrare la guerra alla quale aveva partecipato, rivolgendosi ad una donna, che in silenzio percorreva in tondo, girando più volte attorno a quella montagnola, come volesse chiuderlo il re narrante, in una conferenza misurata, proteggerlo, in qualche modo alleviare il suo enorme dolore.

Man mano, che Aiace proseguiva nel raccontare, diveniva sempre più evidente che la guerra, l'orrore, i misfatti perpetrati sono la fune, infine il cappio da cui si sarà costretti, chiunque vi abbia preso parte, a pendere poi per sempre disperatamente a testa in giù.

Né, appesi a quell'invisibile cappio, si potrà poi mai più riuscire ad abitare alcun luogo, né trovare riposo.

Per Aiace, lo si capiva, non c'era più in tutto il mondo un luogo, dove potesse stare, se non stare su quell'asserragliata consunta poltrona, issata su quella montagnola di sabbia, che a poco a poco si sfarinava, mentre la donna muta continuava a girarle intorno, senza mutare passo.

Il lavoro teatrale, tutto interamente affidato alle irte serrate parole del poeta, era, da crederlo, un lavoro impegnativo assai per quell'attore magro e un po' già isterico di per sé, lo si capiva da come ci comunicava intero il suo sforzo, non filtrato da alcuna cortina.

Ad un certo punto, in un punto irto del testo, l'attore si fermò a metà d'una frase lì su quella montagnola e dopo un lungo silenzio, si mise a dire che lui non poteva più continuare a recitare, a fare il suo lavoro, perché lì nella piccola sala c'era un bambino, che lo stava distraendo col suo parlottio.

Effettivamente il bambino c'era; tutti ci voltammo, tutti lo scorgemmo e, d'altronde si sa, noi genitori reduci dalle cantine che tanto avevamo frequentato anni addietro, non ci facciamo scrupolo di portare anche un bambinetto piccolo assieme a noi in un teatro tuttora off.

Ma, a dire il vero, il bambino né parlava, né dava fastidio. Ci stava solamente.

Ma tanto era bastato per dare esca all'isterico attore di interrompere la recita.

Aiace non poteva più trovare, in qualsivoglia parte del mondo oramai un luogo dove stare e quel bambino, invece, impunemente stava.

Tacemmo tutti, pur tuttavia ripensai ad una poesia sempre di Ritsos, che avevo letto tanti anni prima e che allora non avevo ben compreso del tutto: *"Di quanto abbiamo letto, ci è rimasto soltanto / quel messaggero che picchiava / il battente di bronzo del tempio, - non ciò che disse / e neppure il re che sventolava irato / le sue maniche larghe. Solo il rumore del battente / rimbombava sotto le arcate oscure / e nel piedistallo cavo della statua di legno / della Dea dei Cervi, che ora, dopo il furto, / viaggiava sulla nave verso Atene".*

A farmi tornare alla mente questi versi fu quell'isterico attore, e nell'innaturale silenzio che s'era fatto in quel teatro off, noi tutti capimmo che quella donna, laboriosa nel suo imperterrito girare in circolo, era mossa da amore per Aiace, e lui credeva d'essersi zittito, ma invece continuava a parlare, altro che parlare, gridava, continuava a dire tantissime cose pur senza pronunciare alcuna parola.

"Più tardi le statue furono completamente nascoste dalle erbacce. Non sapevamo / s'erano rimpicciolite le statue o cresciute le erbe. Solo / un grande braccio di bronzo si distingueva al di sopra dei rovi / in atteggiamento di sconveniente, spaventosa benedizione. I taglialegna / passavano nella strada di sotto - non si voltavano affatto".

Una volta, ad una signora, che aveva una sala-giochi in un anfratto del Bar-Tabacchi dove mi recavo a volte a comprare un pacchetto di sigarette (ai tempi appunto in cui noi tutti fumavamo, gli stessi tempi in cui frequentavamo con assiduità teatri off) chiesi come le apparisse l'umanità stando appunto in quella postazione tutto il giorno e vedendo i tanti che sgattaiolavano nell'anfratto della sala-giochi a sperperare tempo, energie, sogni e denaro.

Lei mi guardò di soppiatto, continuando a scambiare fiches con soldi e con fare annoiato rispose: "Ma signora, io me ne guardo bene dal guardarle le persone" e, infatti, mi accorsi che anche me non mi aveva guardata mai per davvero, forse solo quella volta, fuggacemente, di soppiatto.

Però non poteva, ne ero certa, ciò nonostante, ella impedire al rumore assordante delle macchinette da gioco di raggiungerla, a quel continuo clangore, spia di stressanti ripetuti corpi a corpi, di furti perpetrati, di cruenta battaglie in corso, di comunicarle il retroscena, rivelarle costantemente il cappio e la fune.

(Matilde Tortora)

* È un incipit inventato da Paul Valéry, due varianti "a scelta" dello stesso incipit figurano nei Quaderni di Valéry in data 1913; a) "La contessa prese il treno delle 8"; b) "La marchesa prese il treno delle 9".

Chiuso in un campo di concentramento a Leros, Ritsos inizia Aiace, che termina a Samos due anni dopo (1967-69), ancora in domicilio coatto.



Si stima che ogni anno in Italia sfuggano al riciclo almeno 8 miliardi di bottiglie di plastica in PET (polietilene tereftalato). Con ca. 18 miliardi di bottiglie di plastica acquistate in media ogni anno, l'Italia si trova al primo posto in EU (non lontana dalla seconda Germania).

Il PET è una resina termoplastica, cioè una sostanza polimerica che, con un aumento anche limitato della temperatura, diventa viscosa (cioè semi-liquida) e quindi facilmente deformabile. È una sostanza molto stabile che si decompone solo ad alte temperature (ca. 450 gradi) ed è quindi adatta a contenere cibi e bevande.



Il PET viene prodotto nel mondo in enormi quantità (si stima che nel 2022 ne siano state prodotte 30 milioni di tonnellate) e sono stati sviluppati procedimenti per il suo riciclo. Nel 90% dei casi i contenitori vengono per prima cosa trasformati in polvere, poi la polvere viene ripulita dalle altre sostanze che possono essere presenti (carta, metalli, altri materiali plastici) ed infine venduta ai produttori che la convertono in altri prodotti, tra cui anche bottiglie per acqua minerale e bevande alcoliche. La rimanente quantità di bottiglie viene ripulita e riutilizzata direttamente (con un massimo di riutilizzi che varia da 9 a ca. 20 dipendentemente dal tipo di PET e dallo spessore del contenitore).

La direttiva europea 2019/904 SUP (<https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2019/904/oj?locale=it>) ha il

target del 77% di raccolta separata delle bottiglie di plastica entro il 2025 e del 90% entro il 2029 (cf. Art. 9).

Nei testi <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52018DC0028> e https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_19_1480 del 2018 e del 2015 la EU ha definito il riciclo della plastica come l'anello mancante per l'economia circolare.

Questo è particolarmente vero per l'Italia che, seppure si trovi in una posizione avanzata sul fronte dell'economia circolare, non lo è su quello del riciclo di contenitori in PET, al contrario della Germania, che con il sistema del vuoto a rendere (Pfand), ricicla il 97% dei contenitori monouso in PET. Il meccanismo del Pfand è legiferato (con legge federale, cioè estesa a tutti i Länder) dal 1991 e col tempo è diventato un vero e proprio stile di vita.

E in Italia? L'idea del vuoto a rende-

re non è nuova in Italia, ma viene implementata sporadicamente a livello locale e non sistematicamente, con il risultato che, appunto, almeno 8 miliardi di bottiglie di plastica in PET sfuggono al riciclo. Un interessante studio analitico del 2023 https://buonrendere.it/wp-content/uploads/2023/06/Eunomia_2023_Rapporto-esecutivo_Sistema-di-deposito-cauzionale-quali-i-vantaggi-per-l%C2%B4Italia-ed-il-riciclo.pdf ne ha evidenziato i costi (che verrebbero compensati quasi interamente dalla vendita dei materiali e dai depositi non riscossi) ed i guadagni in termini economici, come evidenti risparmi sui costi di raccolta differenziata e smaltimento e su quelli di pulizia delle strade e littering (abbandono dei rifiuti).

Gli unici che avranno un impatto economico negativo saranno color che NON restituiranno i contenitori per cui hanno pagato il vuoto: insomma "chi non ricicla (e inquina) paga". (Valentina Fazio)



mercoledì 15 gennaio 2025 ore 17-21
"Vicini all'oscurità nasce l'azzurro"
J.W. Goethe - La teoria dei Colori

Breve Workshop di Pittura
Combattiamo il grigio plumbeo dell'Inverno con i Colori

Febbraio - Aprile 2025

rinascita e.V. organizza tre giornate di workshop pittorico (più pratico che teorico) divertendoci, con Aldo Bertolini, a dipingere piccole tele, paesaggi o nature morte, molto colorate, ognuno/a come può e desidera, per poi "finire in bellezza" passando una giornata sulle orme degli Espressionisti e dipingere "en plain air".

Per saperne di più, venite il 15 gennaio alla mostra di Aldo Bertolini, presso l'Istituto Italiano di Cultura, dalle 17 alle 21 per ammirare ciò che potete provare a realizzare anche voi. Oltre all'artista sarà presente anche la D.ssa Francesca Tuscano, Storica dell'Arte, con la quale faremo quattro chiacchiere su come osservare le opere d'arte.

Sulla locandina della mostra, oltre al recapito, sono indicati gli orari della mostra stessa.

L'Artista Aldo Bertolini sarà presente per tutto il periodo. Iscrizione: 15,- Euro per le tre sessioni; soci/e di rinascita gratuito.

Per maggiori informazioni scrivere a: info@rinascita.de

sabato 25 gennaio 2025 ore 16-17.30

in occasione della **Giornata della Memoria**
rinascita e.V. invita alla **Visita al Memoriale e mostra "La Rosa Bianca"** a cura di **Stefania Gavazza Zuber**.

Ci incontriamo alle ore 15.45, la visita comincerà puntuale alle ore 16:

Weißer Rose Stiftung e.V. – Geschwister-Scholl-Platz 1 (U3/U6 Universität)

Prezzo 5,- Euro; soci/e di rinascita e.V. gratuito

In lingua italiana

Massimo numero di partecipanti 25

Prenotazione obbligatoria e informazioni:

info@rinascita.de

"Anni fa ebbi la fortuna di conoscere Franz Joseph Müller, uno dei superstiti del movimento di Resistenza della Rosa Bianca. Ero la sua interprete durante gli incontri con gruppi italiani, e la sua passione e la sua dedizione per ricordare i suoi compagni uccisi dai nazisti mi catturarono. Iniziai a collaborare con il museo della Rosa Bianca, specie come guida, dedicandomi a mandare avanti il ricordo di questi giovani tedeschi che diedero la vita per la speranza di un mondo libero dal nazionalsocialismo.

Quest'anno desidero raccontarvi la vita di questi studenti, il loro professore e tutti coloro che parteciparono direttamente o indirettamente alle loro audaci azioni di protesta, quale la distribuzione di volantini clandestini, contenenti messaggi di resistenza, l'invito a opporsi al regime e di non farsi complice delle sue violenze. Purtroppo la storia della Rosa Bianca ebbe una fine tragica e portò all'arresto e alla condanna a morte di questi coraggiosi tedeschi. Ma la loro determinazione e il loro coraggio hanno lasciato un'impronta indelebile nella memoria collettiva tedesca e mondiale.

In occasione della **GIORNATA DELLA MEMORIA**

rinascita e.V.
associazione culturale in Monaco di Baviera

invita alla

VISITA AL MEMORIALE E MOSTRA «LA ROSA BIANCA»

a cura di **Stefania Gavazza Zuber**

Quest'anno ricorderemo il **Movimento della Rosa Bianca**, la vita di questi studenti, il loro professore e tutti coloro che alle loro audaci azioni di protesta, quali la distribuzione di volantini clandestini contenenti messaggi di resistenza, l'invito a opporsi al regime e di non farsi complice delle sue violenze. Purtroppo la storia della Rosa Bianca ebbe una fine tragica e portò all'arresto e alla condanna a morte di questi coraggiosi tedeschi. Ma la loro determinazione e il loro coraggio hanno lasciato un'impronta indelebile nella memoria collettiva tedesca e mondiale.

La Rosa Bianca è diventata un simbolo di resistenza contro l'oppressione e la tirannia. Oggi il loro coraggio è celebrato come un esempio di integrità morale e di impegno per la giustizia e la loro storia continua a ispirare generazioni di attivisti e persone impegnate nella lotta per i diritti umani e la libertà.

Sabato 25 gennaio 2025, ore 16:00-17:30

Weißer Rose Stiftung e.V. – Geschwister-Scholl-Platz 1
U3 / U6 Universität

Prezzo 5,- Euro – soci/e di rinascita e.V. gratuito - in lingua italiana

Prenotazione obbligatoria e informazioni: info@rinascita.de



La Rosa Bianca è diventata un simbolo di resistenza contro l'oppressione e la tirannia. Oggi, il loro coraggio è celebrato come un esempio di integrità morale e di impegno per la giustizia, e la loro storia continua a ispirare generazioni di attivisti e persone impegnate nella lotta per i diritti umani e la libertà".

Stefania Gavazza Zuber, Guida ufficiale della città di Monaco di Baviera, Guida ufficiale del campo commemorativo di Dachau e della Fondazione Max Mannheimer, Guida ufficiale del Memoriale della Rosa Bianca, Guida ufficiale del centro di documentazione sulla storia del nazionalsocialismo.

domenica 26 gennaio dalle ore 19 presso il ristorante Il Trullo (Albrechtstr. 32 München Neuhausen, U1/U7, Tram 12 Rotkreuzplatz, Bus 53 Albrechtstraße) **primo Stammtisch del 2025** di rinascita e.V. per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Per prenotare potete scrivere un'email a info@rinascita.de

oppure prenotare direttamente qui:

<https://rinascita.de/RegistrazioneEventi>

Gradita prenotazione entro venerdì 24 gennaio.